

Rinascimento privo di passioni

di **Goffredo Fofi**

Dal grande magazzino della fantascienza, una riserva quasi inesauribile ereditata dalla seconda metà del Novecento, Fazi recupera Robert Silverberg, in realtà uno scrittore statunitense tra i più colti del suo tempo, privo delle passioni tardo o neo-umanistiche di uno Sturgeon o di una LeGuin, ma anche della lucidità provocatoria di un Vonnegut e di un Ballard, della geniale visionarietà di un Dick.

E tuttavia uno dei grandi del genere, come dimostra almeno il primo dei due romanzi brevi raccolti in questo volume, quello che dà il titolo al libro (nell'originale *Born with the Dead*, 1971). Anche l'altro (*La partenza*, cioè *Going*, 1974) parla di morte, in una società futura che appare pacificata e priva di conflitti, dove la vita è diventata lunghissima e si può accedere alla morte per scelta, assistiti splendidamente, per lasciar posto ai

nuovi nati (ma non ci sono veri problemi di affollamento e sovrappopolazione). Se può essere utilizzato per il dibattito in corso in Italia sull'eutanasia, nel campo del futuribile ci sembra più credibile quanto hanno descritto Harry Harrison in *Largo! Largo!* (1966) e Richard Fleischer nel film che ne trasse nel 1973, *2022: i sopravvissuti*, e in particolare nella scena di morte assistita interpretata — la sua ultima nella realtà — dal grande attore Edward G. Robinson. Le incertezze del protagonista di Silverberg nello staccarsi da una vita piena e felice, non sono certo quelle del vecchio di *2022*, in una società darwiniana o londoniana (*Il tallone di ferro*), brutale, dittatoriale e infelicissima, e anzitutto sovrappopolata. *L'amore al tempo dei morti* ha ben altro vigore e interesse.

Vi si ipotizza un mondo in cui si può "rinascere", se lo si vuole, ma da morti, e cioè in una dimensione sociale a parte, che pure si muove in mezzo alla nostra e ne deve rispet-

tare le regole, anche se si sa che prima o poi la "convivenza" provocherà grandi conflitti. Quello che vi è di più diverso tra "loro" e "noi" è la sensibilità. I morti hanno le loro Città Fredde, ma possono uscirne, e sono intimamente diversi dai vivi che hanno sangue caldo: «Per un morto il mondo intero è plastica, non c'è niente di reale, niente che conti più di tanto, è tutta una finta. Soltanto una finta, amico, una finta» (pag. 73).

Il protagonista è ossessionato dalla morte della compagna, una archeologa, a cui, avendo scelto di essere "rianimata", non interessa affatto mantenere nessun tipo di rapporto con l'ex-sposo. Il romanzo è la storia di un'ossessione che non trova tregua e anzi si acuisce dopo la morte della persona amata (e piacerebbe all'Alain Resnais di *L'amour à mort*, al Truffaut di *La camera verde...*). Ma ai morti i vivi non interessano più, e l'unica possibile soluzione per i vivi è scegliere di morire, o di farsi am-

mazzare, e poi "rianimare", per ritrovare un rapporto. Senonché, una volta morti, si diventa indifferenti all'amore, e infine estranei come lontani o lontanissimi conoscenti.

Non siamo lontani, nei temi e nella distanza, dal capolavoro di Par Lagerkvist, *Il sorriso eterno* (1920, Iperborea 1990), che è un altissimo dialogo filosofico e religioso nel mondo di là, la visione della vita che potrebbero avere i defunti. In ottica protestante, secondo una diversità protestante. L'autore di *Monade 116* (*The World Inside*, 1971) e *L'uomo stocastico* (*The Stochastic Man*, 1975) e di tanti altri romanzi intelligenti e intriganti, cita in questo romanzo breve Eliot, Pynchon, Norman Brown, Joan Didion eccetera. Ma la sua cultura non gli è di peso nell'inventare un futuro improbabile, che riveli dilemmi profondi, veri, presenti.

● **Robert Silverberg, «L'amore al tempo dei morti», traduzione di Carla Vannuccini e Marco Pittoni, Fazi, Roma, pagg. 206, € 14,50.**

Robert Silverberg



Sullo schermo. Charlton Heston in un fotogramma da «Soylent Green» (2022: i sopravvissuti), film di Richard Fleischer

«L'amore al tempo dei morti»: torna uno dei migliori romanzi di fantascienza del secolo scorso

